

tolto di peso dagli autografi di Pietro Sabino, non copiato dai marmi originali. Alcuni di questi migrarono più tardi in casa Delfini. La famiglia de Bello fiorì fra gli anni 1451 e 1600. Vedi Iacovacci, *cod. cit.* p. 219.

COLLEZIONE DEL BUFALO (DE CANCELLIERI), c. 135. « In domo Angeli Bubali: « hic est statua Herculis et multorum deorum in cielo » più l'iscrizione di un Apronio CIL. 12234.

I Bufali ebbero due raccolte, una in r. Colonna nella loro casa d'abitazione, una in r. Trevi nel loro giardino confinante con l'acquedotto Vergine (alla Chiaivica del Bufalo), la prima di pochi pezzi, la seconda di grandissima considerazione. E siccome questa seconda fu formata soltanto nel secolo XVI e ha una istoria a sè, indipendente affatto dall'altra, così gioverà trattarne a parte. Vedi a. 1572 (e 1575).

Al tempo di fra Giocondo la miglior parte dei Buffali de' Cancellieri abitavano tra la piazza di Sciarra e la piazza Colonna, e formavano due rami: quello di Francesco, e quello di Cristoforo. Ma mentre trovo nel mio schedario infinite notizie riguardanti uno Iacopo, un Bernardino, uno Stefano, un Innocenzo, un Marcantonio, un Gregorio, un Giuliano, un Giovanni Battista, tutti contemporanei di fra Giocondo, del suo Angelus Bubalus trovo ricordo una sola volta in un rogito Beneimbene dell'11 sett. 1477, contenente i patti e le convenzioni tra maestro Filippo della Valle medico, e Battista figli di Angelo Bufalo cavaliere di Cristo, a proposito del suo matrimonio con Francesca figlia del Filippo predetto. Il « magnifico cavaliere » era figlio di Lorenza, sposo di Madonna Annese, e padre di Battista e di Marcello, tutti sepolti nella chiesa di s. Andrea de Columna che era di giuspatronato della famiglia. E quando Sisto V fece abbattere questa chiesa, per fare piazza attorno la colonna « ordinò che nella chiesa di s. Maria in via fusse dato loro un sito per capella con l'invocatione di detto santo, nella quale si seppeliscano solo quelli della famiglia. La loro habitatione » prosegue l'Ameyden « incominciava dalla fine di piazza Sciarra et girava molto. Nella casa che era del cardinale Veralli in piazza Colonna, hoggi del cardinale Spada (poi Piombino), vi erano per le stanze le arme de scacchi con la testa del buffalo. Quella dove hoggi habita il cardinale de Lugo era similmente d'un tal Girolamo del Bufalo, nel qual palazzo sopra la porta stava una grand'arme di marmo con la testa del buffalo essendo stata levata quando detto palazzo dal conte Gasparo Spada fu comprato. Hoggi questi del Bufalo hanno l'habitatione nel Corso fra piazza di Sciarra e piazza Colonna, in tre sole case che comprendono quasi un'isola intera, dividendosi al presente in tre famiglie ».

Sulla fine del secolo XVI quando il palazzo principale era già passato in proprietà di « mr. Fabritio Lazzaro dottore celebre » vi restavano le seguenti anticaglie: « un pilastro appoggiato al muro (dello scoperto o cortile) con busti 2 di mezzo rilievo, a man dritta d' homo vecchio raso, et alla manca di donna attempata co spessi capelli e ricci ». Cippo di L. Tullio Diotimo, CIL. VI, 1924; « una rara statua nuda di Venere » e l'iscrizione CIL. VI, 8658. Vedi Lanciani, *Cod. Barb.* XXX, 89, pp. 10 e 52.

I Cancellieri possedevano la Torricella de Fiascali, Grotta Maroza, Trafusina, Valle Melaina, S. Nicola, Cortecchia, Redicicoli, la Cancelliera, Prato della Spina,

Torre Maggiore, Casale Abbruciato, Campiglia, la Ferriera Pantanella presso Grotta Ferrata, e una vigna in Sallustianis.

COLLEZIONE CAFFARELLI, a c. 19. Otto iscrizioni « in domo Capharelor. apd campū Florae » fra cui CIL. 8703, 9707, 12998, 15233, 15258 *cet.* Impossibile di entrare nel mare magno dei palazzi e case di questa famiglia. Vedi, frattanto, Huelsen, « Familie Caffarelli » in « Bilder aus der Geschichte des Kapitols » p. 25, n. 2, e Lanciani, *Bull. Com. a.* XXIX, 1901, p. 8. Il fondatore della raccolta è il Prospero Caffarelli, figlio di Antonio avvocato concistoriale e di Ludovica Colonna, vescovo di Ascoli nel 1485, vice legato di Viterbo nel 1492, † nel 1500. Abitava presso Campo di Fiore. I suoi parenti e successori non lo seguirono nel campo archeologico, e la famiglia Caffarelli si è segnalata sino ai nostri tempi per la sua indifferenza verso le cose d'arte e d'antichità. Fa eccezione Lorenzo Caffarelli « conservatore et defensore degli edificii pubblici » al tempo di Paolo II, il quale « stracciò et ferì quelli che cavavano li trauertini delli fundamenti del Culiseo » (Huelsen, l. c. n. 26). Vedi Aldovrandi, p. 221.

COLLEZIONE CAPODIFERRO, a c. 90. Cinque iscrizioni « in domo q. Marcelli Capo de Ferro » e due altre a c. 132 provenienti dal mausoleo degli Asprenati, CIL. VI, 1370, 1371. Si tratta forse del Marcello maestro delle strade e edifici di Roma nel 1425 insieme a Nicola Porcari. Del museo Capodiferro raccolto più tardi nel palazzo oggi Spada si parlerà all' a. 1559. Sulla relazione di famiglia coi Maddaleni vedi più sotto.

COLLEZIONE CAPRANICA, a c. 117. Poche iscrizioni fra cui CIL. 640, 8983, 10730. Il n. 640, edicola marmorea dedicata a Silvano, è accompagnato dalla nota: « Hic est imago Siluani nudi senis habentis manu dext^a. falcē putatoriā, in capite sertū: in sinistra ramū pini cū spolio leenae. ad pedes eius est canis cū auribus arrectis. Siluanus gestat ocreas ad medias tibias ». Gli altri due numeri 8983 e 10730 si riferiscono allo stesso individuo P. Elio Lyco, istitutore nella scuola di Capo d'Africa: ma il Corpus gli ha separati, collocando il primo titolo tra quelli degli « officiales ex familia Augusta » il secondo tra quelli del volgo profano. Credo che il fondatore della raccolta, destinata a raggiungere grande celebrità nel secolo seguente, sia l'Angelo vescovo di Palestrina, cardinale di titolo di Santa Croce, fratello di Giuliano, zio di Paolo, di Giovanni Batt. e di Girolamo vescovo di Fermo, il quale acquistò nel marzo 1475 i beni di casa Savelli in Teverina (Casale Torrita del Vescovo), e in territorio Albano (Grotta Scrofana ecc.). Quando Pietro Sabino copiò le iscrizioni predette, la casa apparteneva a Paolo. La famiglia possedeva sino dalla prima metà del secolo terreni archeologici sul Palatino. Biondo Flavio, dopo descritta la chiesa di s. Andrea in Pallara « in qua sepulcrum est Joannis papae eius nomini octavi » aggiunge: « ceteras Palladii partes alto circumdatas muro, vinea implet summi viri Dominici Capranicensis ... cardinalis, quem litteris ornatissimum ... *cet.* ». I Capranica continuarono a possederla almeno sino al 1557, nel quale anno, una carta del not. Reydetto prot. 6165, c. 56 A. S., ricorda la « vinea Capranica in monte Palatino iuxta stratam que ab arcu Titi ascendit ad dictum montem ». La deferenza di Biondo Flavio verso del cardinale si spiega facilmente con ciò che egli era stato ammesso

a far parte dell'Accademia Capranicenses insieme a Enea Silvio Piccolomini, a Jacopo Ammanato etc. Nel palazzo, ancora esistente nella piazza degli Orfani, che allora dicevasi « piazza del card. di Fermo » era stata raccolta una biblioteca di 2000 volumi, arricchita più tardi di altre opere da Guglielmo de Pereris, uditore di rota sotto Alessandro VI. Sul museo Capranica del secolo XVI e sua dispersione vedi ad a. 1574.

COLLEZIONE CARAFFA, a c. 124. Tre iscrizioni 121, 2679, 9991 « apud Rm. D. Episcopum Caiacē », cioè in casa di Oliviero Caraffa, cardinale e vescovo di una quindicina di sedi, fra le quali quella di Caiazzo. Avendo tolto in affitto il palazzo di Francesco Orsini in Agone, fece collocare sull'angolo verso la via papae il frammento del Pasquino nel 1501. Chi sa se il frammento non provenga dalle fondamenta del convento della Pace, le quali si stavano appunto scavando nel 1501. Il cardinale, ricco a milioni, possedeva una vigna fuori porta del Popolo, altra sul Quirinale, e delle buone anticaglie nella sua residenza di città. Vedi Albertini, p. 87. La vigna del Quirinale sembra fosse ornata con le immagini degli « scriptores rei rusticae » (Schrader, p. 218). Sotto una figura di Flora, posta nel conclave, leggevasi il gentile epigramma « firmum corporis robur (il cardinale morì di 81 anno), castasque mensarum delitias, et beatam animi securitatem amatoribus meis promitto » (Ivi, p. 215'). Questo sito di delizia rimase in potere della famiglia sino al maggio del 1587: poichè non avendo il card. Luigi d'Este pagato il prezzo pattuito per l'acquisto, i coeredi Fabrizio Carafa duca d'Andria, Vincenzo priore d'Ungheria, e Francesco, lo venderono a Sisto V al prezzo di 20 m. scudi.

Il testamento del card. Oliviero, rogato dal notaio Luigi de Guirranis de Campania (in A. S. C. Script. Archiv. vol. II, c. 40') porta la data del 12 maggio 1509. « . . . relinquo omnes meos libros in omni facultate videlicet theologie, philosophiae, canonice et civili librarie quam fabricavi in sancta Maria de Pace ordinis Canoniorum regularium . . . item relinquo capelle mee Annunptiate et sancti Thome in Minerva unam crucem argenti parvam et duo candelabra argenti pro altare . . . item relinquo dicte capelle duos pannos de racia magnos (arazzi) cum ystoria adami et eve ut serviant in festo Annunptiationis . . . ». Eredi dell'enormi ricchezze furono chiamati i fratelli Carlo ed Ercole, e i nipoti Antonino e Giacomo.

COLLEZIONE CIAMPOLINI. Vedi la mia Memoria sulla « Raccolta antiquaria di Giovanni Ciampolini » in Bull. Com. vol. XXVII, a. 1899, p. 101 sg., alla quale posso aggiungere un solo documento relativo a una vigna « Michaelis et aliorum fratrum de Ciampolini ». La vigna si trovava « infra moenia urbis in loco qui dicitur Monte Aventino, in loco qui dicitur sancto Alexo » (terreno archeologico per eccellenza), a confine con le vigne di maestro Luigi dello Guazzo pelamantelli, dell'avv. Francesco Novelli ecc. Vedi not. de Goriis, prot. 851, c. 82 in A. S. Nel 1537 si ha memoria di un'altra vigna posseduta da Imperia vedova di Francesco Ciampolini fuori la p. Latina in luogo detto Valle d'Accia. Vedi not. Straballato, prot. 1709, c. 88 in A. S., e Robert in Mittheil., tomò XVI, a. 1901, 242.

COLLEZIONE CECCHINI. Ricordo la bella iscrizione dell'auriga Diocle CIL. VI², 10048, che l'a. dice aver copiata « Romae in Campo Martio sub porticu domus de

Cechinis in lapide ablato ex vinea » dei Cecchini stessi, la quale doveva trovarsi lungo la via Trionfale, a piedi o sul dorso del monte Vaticano, come risulta dalle testimonianze recate dal Corpus l. c. Non saprei dire se questa vigna sia la stessa sulla quale Giambattista Cecchini impose un censo di scudi 24 a favore di Laudomia Bassa de' Capozucchi nel luglio 1579, perchè l'atto rogato dal not. Curzio Saccoccia, la descrive come posta fuori di Porta del Popolo. Le memorie di questa illustre famiglia rimontano almeno al trecento. L'Ameyden lesse nell'archivio di SS. SS. un atto dell'11 maggio 1363 del not. Antonio Rossi di Colleferro, relativo a una « venditio facta per dominam Constantinam de Cecchino relictam quondam domini Stephani de Comite ». I Cecchini risiedevano in Campo Marzio (1) in una « casa antica, rinnovata » nel seicento: e avevano sepoltura nella « chiesa antica delle monache di Campomarzo, la quale oggi è inchiusa nel monastero per essersi ingrandito e fatta nuova chiesa, di modo che non si possono vedere ». Possedevano altre case « in reg. S^{ti} Angeli in via qua itur ad forum piscarium » (not. Micinocchi prot. 1146, c. 21, A. S.), in r. Colonna a canto i beni dell'archiospedale di s. Giacomo in Augusta, in r. Regola nella piazza di Campo di Fiore, in r. Campomarzo presso s. Ivo: e fuori di Roma i casali di Pietramala in via Tiburtina, di Boccone in via Collatina, e di S. Vitale de' Cecchini in via Anziatina (?).

COLLEZIONE COLONNA, c. 36. Casa e giardino apud s^{tos} apostolos, del fu vescovo di Siponto. Vi erano collocate CIL. 621, 2490. Il compilatore vi aggiunge la memoria del « templum Isis Exoratae » CIL. VI, 5, n. 60 che è falsa, e Kaibel n. 999 che è vera e si riferisce al Mitreo annesso al tempio del Sole di Aureliano. Il fondatore della raccolta pare sia stato il cardinale Prospero, † 24 maggio 1463, del quale scrive Biondo Flavio a c. 15': « Incolit ea hortorum Mecoenatis aedificia (la torre Mesa), et quantum opes suppetunt instaurat alter nostri seculi mecoenas Prosper Columnensis cardinalis, adeoq. purgando et instaurando illis in aedibus perfecit: ut subiectae montis radicibus areae et incipientis ab ea in Summam aedium partem ascensus pavimenta marmoreis varii coloris texellis compacta visantur ». Il card. Prospero possedeva, fra le altre cose, un torso di Ercole non dissimile da quello di Belvedere, salvo che nella migliore conservazione delle gambe e del petto (Vedi Bull. com. vol. XXVII, a. 1899, p. 102 sg.) e probabilmente il gruppo delle Grazie, oggi in Siena « repertum in aedibus de Columna » (Vedi Bull. cit. vol. XIV, a. 1886, p. 347). L'Albertino f. 62 tace di opere d'arte. Il Fulvio, parlando delle Cariatidi a p. 133' dell'ed. Ferrucci, dice « vedesi hoggi due statue di marmo così fatte, che sostengono il tetto della loggia dell'antica casa de' Colonesi sotto il monte Cavallo ». La sola anticaglia superstite, al tempo dell'Aldovrandi era il sarcofago di Melissa, messo per vasca nel cortile (p. 266). Dei marmi e dei quadri di casa Colonna si parlerà a lungo nel tomo III.

COLLEZIONE GALLI, c. 128. Ventitrè iscriz. in domo d. Joannis Galli script. Poenitentiariae, fra le quali n. 2649, 9288, 9289, 9637, 9709, 11515, 12388, 13367,

(1) La casa stava sul confine col vicino rione Colonna, nella presente via di Campo Marzio, di maniera che il giardino annesso giungeva sino alla colonna del divo Pio, la quale, in una carta del 1555, che pubblicherò nel secondo volume, è chiamata « magna columna posita in jardeno directe spectante ad diuinum Io. Baptistam de Cichinis ».

14913, 20949 etc. Le notizie sulla famiglia Galli raccolte dal Iacovacci in cod. ott. 2550, p. 77-91, vanno dal 1460 al 1590. Discendente del Giovanni, che aveva fondata la raccolta al tempo di Pietro Sabino, deve essere quel « nobilis vir dñus Jacobus Gallus mercator romanus ac scriptor litterarum apostolicarum de r. Parionis filius et heres qd. Juliani Galli », del quale ho trovato memoria a. 1490, nel prot. 1809, di Saba Vannuzzi, a c. 156. Un Paolo Galli aveva affittato nel 1511 a Piero Astalli e a Stefano Velli le erbe delle tenute di Statua e Palidoro (Not. Ceci in Script. arch. tomo XV, c. 57' A. C.). « Lorenzo Gallo » dice l'Ameijden « che tenne banco aperto in Roma, fu tesoriere di papa Giulio II, et prestò 120 m. scudi per fabricare il palagio della Cancelleria. Racconta l'Infessura sotto li 5 gennaio 1453 che Stefano Porcario fu preso in casa di madonna Galla serrato in una cassa. Parentarono li Galli con li Orsini di Mugnano e si vede sopra una loro casa negli Liutari ben antica l'arma interzata colla Orsina... hanno la casa nel rion di Parione... fundarono la chiesa parrocchiale di San... (sic) presso il Ghetto ». Nel secolo XVI s'erano imparentati coi Cecchini. La casa ai Liutari è celebre per i trovamenti descritti dal Vacca mem. 30, e avvenuti sotto il pontificato di Gregorio XIII. Vedi ediz. Fea, p. LXIX, Winkelmann Storia, tomo III, p. 95 e 523. Con questi fa gruppo la scoperta del cosiddetto Pompeo descritto dal medesimo cronista mem. 57. Ligorio Paris. 1129 c. 329, scrive « a Quirino facevano la corona di brocconi di arboro, come è in quella testa di marmo di esso Quirino che si trova conservata in casa de Galli gentilhuomini romani ». La casa, o una delle case, ai Liutari fu venduta l'anno 1571 da Fabrizio Gallo al mag.^{co} Francesco Capoccio da Terni (Not. Martini prot. 1222 c. 483 A. S.), e il palazzo stesso in piazza di Pasquino fu venduto ai Cecchini nel 1568, e intestato a una Lucrezia Cecchini Galli. Con tanta copia di notizie relative al sito della casa, non so comprendere perchè il Corpus VI, 2649 accusi di errore lo Smezio quando la dice posta « iuxta s. Laurentium in Damaso ». Anche l'Aldovrandi la chiama « casa di messer Paulo Gallo presso a palagio di san Giorgio » descrivendone la raccolte figurate poste nella « loggetta terrena » nel « giardinetto » e nelle camere « presso la sala ». Vi erano due capolavori di Michelangelo, l'Apollo e il Bacco col satirello. Quanto alle iscrizioni, che il Giocondo ha ricopiate dall'autografo del Sabino, pare che vengano da luoghi diversi, eccezione fatta per nn. 9288, 9289. Finirono poco stante in casa di Mario Volaterrano. Vedi anche Geffroy « Pierre Jacques de Reims », p. 4.

COLLEZIONE GRIFFONI, c. 97' seg. Trent'una lapidi miscellanea, fra le quali due del colombario de' Sallustii. Un « Grifonectus de Grifonibus ro. civis publicus dei grā Imp. auctoritate notarius » aveva stanza in Roma sulla fine del 400. Vedi il prot. 887 di suo figlio Marco in A. S., a c. 98. Abitavano in Trivio. Vedi Adinolfi tomo II, p. 304.

COLLEZIONE INCORONATI, c. 120. Quattro monumenti « in domo d. Pauli Coronati » il quale parmi essere quel « dominus Coronatus Planche de r. Arenule, utriusque juris doctor, et sacri palatii apostolici advocatus » che fondò la fortuna della famiglia, dando danaro a interesse. Vedi not. Bistucci in A. C. prot. 66, 9 giugno 1483. Il loro palazzo in via Giulia è ancora in essere. Un secondo palazzo di famiglia, nella via che da s. Lucia conduceva in Corte Savella, fu venduto nel 1569 a G. B.

Dono, chierico di Camera. La presente piazza Padella è sempre indicata nei documenti del 500 col nome di « platea de Incoronatis apud flumen »: e la cappella di s. Nicola de Furcis in detta piazza prese il nome di s. Nicola degli Incoronati dopo che fu fatta parrocchia da Leone X, nel 1512, sotto il giuspatronato dell'avvocato concistoriale, collettore di epigrafi al tempo di fra Giocondo. Queste devono essere state scoperte in tutto o in parte nel sepolcro della gente Arlena, nella vigna Ottini alla porta Latina. Vedi le osservazioni del CIL. VI^o n. 9675 e 12331. Il Bosio descrisse nel cortile della casa di Angelo Incoronati, dirimpetto a s. Marcello, un sarcofago trovato in una vigna presso il Torrione di Borgo fuori della porta delle Fornaci (p. 93).

COLLEZIONE DE LALLIS, c. 35. Quindici iscr. collocate « apud portam, o, iuxta studium domus d. Laurentii de Lallis ». La casa stava nel rione Trevi, fra s. Marcello e i ss. Apostoli, vicina ai Capogalli. Lorenzo aveva scavato o acquistato molte lapidi di militi pretoriani CIL. 1441, 2607 etc. Vedi anche 8848.

COLLEZIONE MADDALENI CAPODIFERRO, a c. 69' e 70. Sulla origine di questa illustre famiglia, sulla relazione di parentado coi Gocci Capodiferro, sull'Evangelista Maddaleni collettore di lapidi nella sua casa « in vico qui ducit de area Alteriorum ad Minervae » vedi Tommasini in Atti Acc. Lincei, classe scienze stor., serie IV, vol. X, parte I, 24 aprile 1892. Discepolo di Pomponio Leto, si occupò modestamente di ricerche epigrafiche, delle quali rimane traccia nel cod. vat. 3351, c. 153', 154. Vedi CIL. VI, 6181, 1236, 1445, 9019, 11027; XIV 2523, 2554, e la nota 1 a p. 7 della Memoria del Tommasini. Fu anche collettore di libri, la maggior parte de' quali gli vennero in casa per parte di sua moglie Faustina, nipote di Giorgio da Trebisonda. Nei suoi Epigrammi si trova ricordo della scoperta del Laocoonte e dell'Arianna. Il Tommasini ricorda tra i beni acquistati col frutto di prudente e fortunata mercatura, il Castello di Rocca di Botte « lo Casale de lo Judio » e quello di Torre del Sasso. Maggiori ricchezze accumularono con la gabella di porta Maggiore, con la gabella dello studio, e con sinecure di Corte, onde li troviamo più tardi proprietari di Castel Campanile, Camposalino, Torre Maggiore, Tor Tignosa, Celfardina, Solforatella, Vallerano, e di vigne nel suburbio.

Quando Ulisse Aldovrandi visitò l'antiquario « in casa di M. Piero Domenichi Maddalena Capodiferro, presso la piazza degli Altieri » il solo pezzo rimarchevole era il gruppo (ora Vaticano?) di Esculapio e Igia, ricavato da un solo blocco di marmo.

In un documento del not. Volterrano in A. C. Scritt. arch. tomo XXI c. 42' è ricordato un « arcus de los Madalenos in regione Pignee ». Vedi anche Pighio cod. Berl. c. 114, e Armellini Chiese, p. 490.

COLLEZIONE MAFFEI, a c. 13'-14'. Ventuna iscrizione « in domo seu in hortis dñs Achillis de Maffeis ». Le più antiche memorie di questo illustre casato Veronese risalgono secondo lo Iacovacci (cod. ottob. 2551, 70-80) al 1394. Il suo primo rappresentante in Roma fu Benedetto, abbreviatore del parco maggiore, favorito di Sisto IV, il quale, con rogito del notaro Pietro Mirigli, comperò nel 1491, il dì 4 luglio, da Pietro Lupi de Charis una casa in r. Pigna accanto a s. Nicolao de Calcarario, che dovea divenire in breve giro di tempo il famoso palazzo-museo Maffeiiano. Vedi la

mia memoria sulla contrada della Ciambella in Bull. com. 1901, p. 12 sg. Benedetto morì a 66 anni nel 1494, e fu sepolto in s. Maria sopra Minerva nella cappella di s. Sebastiano, o del Salvatore, a sinistra dell'altare, dove si vede ancora il suo busto. Vedi Forcella, tomo I, p. 426, n. 1633. Suo figlio Achille pose le fondamenta della futura raccolta antiquaria, riscattando probabilmente molte iscrizioni dalla vicina calcaria dei Caffarelli. Verso la metà del 500 la raccolta contava i numeri CIL. VI, 33, 34, 35, 36, 98, 108, 109, 114, 471, 597, 607, 610, 746, 1002, 1043, 1235, 1269, 1327, 1670, 1861, 1872. Molte furono vendute al tempo di Alessandro VII ad uno scarpellino del rione Trevi (Cod. Chisian. J. VI. 205), poche sfuggirono alla sorte comune: il n. 622 passò ai Ludovisi, il n. 633 ai Colonna, il n. 35 ai Nardi di Firenze, etc. Vedi anche Kaibel 952, 953, 966, 1097. Quando Paolo Knibbio visitò Roma dopo il 1564, le iscrizioni minori stavano « in casa del cardinal Mafei (deve essere il Bernardino † 1553, poichè Marcantonio suo fratello ottenne la porpora solo nel 1570) le maggiori « su la strada. (detta l'arco de' Leni) intorno la ditta casa Mafei ». Sulle vicende dei celeberrimi Fasti Maffeiani, vedi CIL. VI, 2297. Alle epigrafi furono poco stante aggiunte opere insigni di scoltura, specialmente per opera di Girolamo che fu maestro di strade con Latino Giovenale Manetti al tempo della venuta di Carlo V. Costui vendè a Paolo III nel 1539 la cosiddetta Cleopatra. Vedi l'atto in Mandati Camerali A. S. vol. 1539-40 c. 139.

Il cod. berlin. del Pighio contiene tre disegni del « congius ex aere apud d. Achillem Maphaeium D. Pighii amicum » che era stato trovato a Todi (c. 165, 167, 169), e uno di bassorilievo circense egregiamente disegnato a c. 100. Il Ligorio, Torin. XV, c. 89' ricorda altre anticaglie in « casa di M. Mario Mafaei da Volterra vescovo di Cavaglione » il quale Mario (fratello del canonico Achille, amico del Pighio ⁽¹⁾, di Marcantonio vescovo Teatino, e di Settimia) è dato dal Gregorovius VIII per fratello del celeberrimo autore dei Commentarii Urbani, Mario Volaterrano, figlio di quel Gherardo che sotto Pio II era stato professore di legge in Roma, nato nel 1451 e morto ai 25 gennaio del 1522. Ma fra i due corre un secolo d'intervallo.

Nel settembre del 1893 vidi in Londra, nella libreria Quaritch, una preziosa reliquia della biblioteca del Volterrano, cioè un codice in pergamena, contenente il Bruto di Cicerone, con le iniziali miniate, e con lo stemma di famiglia impresso a oro sulla copertina. Il codice, tutto di pugno dell'autore de' Commentarii, proveniva dalla Biblioteca Woodhull, e fu venduto per 30 sterline.

Il catalogo dell'Aldovrandi, riprodotto dall'Hondio, porta molti busti, 55 teste senza busto, una testa di Laocoonte, il bassorilievo Pighiano del Circo, altro rilievo tricluniare, molti oggetti minori, cioè cinerari, urnette, patere, lucerne, e un gruppo di Pan e Erote nel giardinetto. Il cardinale Marc'Antonio, † 1583, continuò le tradizioni artistiche di famiglia, come risulta dal seguente documento da me trovato in atti Cellesio, prot. 1692, c. 410 in A. S. sotto la data del 10 nov. 1577.

(1) Del canonico Achille esiste in archivio capit. vatic. un discorso « dell'eccellenza della chiesa vaticana » presentato a Paolo IV, e scritto in pergamena. Il Torrigio lo lesse il 19 aprile 1630 (Grotte, p. 240).

« Magnificus Dñs franciscus de porcariis Romanus sponte confessus fuit habuisse et recepisse prout In mei & habuit a sacro monte pietatis et pro eo ab Ill^{mo} et R^{mo} Card.^{le} Maffeo per manus Dñi Marij de Crottis scuta 131 cum dimidio, que sunt pro precio unius statue bacchi domino vincenio de fabijs (vedi Aldovrandi, p. 228, 230) ablate, et per ipsum montem subbaste ac deliberate eidem Ill^o et R^{mo} Cardinali Maffeo cessionario Dñi Diomedis... (sic) senensis R^{mi} Dñi Nuntij magni Ducis florentiae familiaris. de quibus d. Dñus franciscus tam supradictum montem pietatis ac Ill^m. et R^{mm} Card.^m Maffeam absentem et dicto dño Mario presente et una mecum Notario & pro Ill.^a et R.^{ma} Dominatione sua legitime stipulante et recipiente, quam etiam quoscunque alios super dicta statua subbata et deliberata Interesse habentes computatis in dictis scutis centumsexaginta uno ed dimidio et pecunijs domini rutilij alberini debitis pro expensis in subbatione et deliberatione per ipsum dominum franciscum factis, de quibus & exceptioni & renunciauit quietavit & promittens & » ⁽¹⁾. Della raccolta Fabii, dalla quale viene questa statua di Bacco, si parlerà all'anno 1556.

I Maffei non ebbero grandi possedimenti in campagna di Roma. Si attribuiscono loro soltanto i casali Castel Arcione, Torricella, Redicicoli, Villa e Torre Bufalara, i quali furono alienati per debiti patrimoniali prima della fine del 500. In Roma stessa Girolamo Maffei aveva ottenuto il possesso della vigna del Settizonio, come erede e successore di Cecca Conti. Vedi a. 1821, 8 aprile.

Gli epigrafisti avranno notato più volte nel CIL. tomo VI, 646, 1002, 1043 etc. che lapidi viste dai cinquecentisti in domo Achillis seu Hieronymi Maphaei, sono indicate più tardi come esistenti « in aedibus Ludovici Lanthii e familia Maphaeorum ». Egli è che una delle case Maffei alla Pigna era stata venduta il giorno 13 gennaio 1568 dai figli e coeredi di Girolamo maestro di strada (cioè da Mario, Marcantonio, Achille e Settimia) a Ludovico Lante per il prezzo di scudi seimila (vedi prot. cap. di Curzio Saccoccia c. 56) e con essa casa, evidentemente, quelle poche iscrizioni che portava affisse alle pareti.

Il nome dei Maffei, dal Volaterrano al marchese Scipione, è legato agli studii archeologici per circa quattro secoli.

Il primo scrisse un trattatello topografico intitolato, Descriptio Urbis. Il cardinal Bernardino † 1553 dettò una « Historia de inscriptionibus et imaginibus antiquorum numismatum » ricordata dal Torrigio « De script. cardinal. » p. 10. Il card. Marcantonio, † 1586, fu commissario di Pio IV per il risarcimento delle antiche chiese di Roma minaccianti rovina; e finalmente un Paolo Alessandro Maffei fu commissario delle antichità nel secolo scorso.

COLLEZIONE MATTEI a c. 21-23'. Treutate iscrizioni « in horto Baptistae

(1) Le relazioni d'affari tra i Maffei e Francesco Porcari continuarono almeno sino al 1563, anno della morte del cardinale. Nel prot. capit. di Curzio Saccoccia c. 167 si ricorda un atto del 4 febbraio col quale Girolamo e fratelli, figli ed eredi di Mario, impongono un censo annuo di scudi 142 e bologn. 79 sopra la tenuta di Castel Arcione in favore di Francesco Porcari, per il prezzo di scudi 2196.